

LA GIOIA PER LA SALVEZZA DI DIO IN Sof 3,14-17

Iulian FARAOANU*

Abstract: The Book of Zephaniah has a multitude references to the Lord's Day and to the salvation associated to this event. The text of Zeph 3:14-17 offers an example of the right attitude of the people to the salvation of YHWH in that coming day. The prophet often invites the people to the joy and offers motivations for this kind of attitude.

This paper intends to present a linguistic, literary and semantic analysis of the most important words used by the author to express his message in Zeph 3:14-17. The analysis is followed by some theological ideas keeping in mind the historical situation of the prophetic oracles. All this confirms the main theme of Zephaniah's text: the joy for God's salvation.

Keywords: joy, salvation, Sion's daughter, fear, rejoice.

Introduzione

Il testo che si sta per analizzare contiene uno dei più interessanti oracoli del libro del profeta Sofonia. Si tratta di un canto di gioia rivolto a Gerusalemme, dove è ristabilita una situazione ideale: YHWH diventa re e salvatore di questa città. Nei capitoli precedenti, l'autore descrive diversi atteggiamenti da parte dei membri del popolo: il sincretismo, un tipo di ateismo pratico, gli abusi di potere. Come sempre succede, il profeta deve denunciare il peccato e annunciare il giudizio divino; nello stesso tempo deve esprimere la fiducia nella salvezza da parte di Dio. Proprio in questo brano, Sofonia esalta la salvezza già realizzata, invitando alla gioia perché Dio regna in mezzo al suo popolo.

Sof 3,14-17 fa parte della conclusione inserita nella terza sezione del libro di Sofonia. E' il terzo oracolo, incentrato su Gerusalemme, mentre gli altri due oracoli di quest'ultima parte sono basati sull'alternanza popoli-Gerusalemme¹.

A un primo sguardo si nota il tono ottimista del discorso. Sia nel primo, che nell'ultimo versetto si parla di gioia, dell'invito a rallegrarsi, mentre nei versetti centrali si lodano i grandi interventi salvifici di YHWH.

L'analisi del brano rivelerà gli aspetti più rilevanti riguardanti il messaggio religioso di Sofonia.

* Alexandru Ioan Cuza University of Iassy (email: faraoanu@yahoo.com)

¹ Cf. A. SPREAFICO, "Gioisci, figlia di Sion (Sof 3,14-20)", in *Profeti e apocalittici*, Roma 1995, 374-375.

1. Analisi filologica e problemi di critica testuale

L'inno di giubilo per l'annuncio della salvezza incomincia al **versetto 14** con un invito espresso da quattro verbi all'imperativo. Tenendo presente che tutti questi verbi vengono usati per descrivere un sentimento di gioia, è difficile tradurli.

Nei tre termini iniziali il sentimento di gioia si manifesta all'esterno, come si può dedurre dai dizionari² e da ciò che sostiene Spreafico nel suo libro su Sofonia³.

Il primo verbo utilizzato è *rnn* = "esultare di gioia" (cf. Is 54,1; 12,6; Ger 31,7). I LXX traducono con *chairō*. A. Berlin⁴ preferisce invece il senso "cantare" e Bernini quello di "giubilare". Comunque si deve prendere in considerazione la manifestazione di quest'allegria tramite la voce umana per cui vale il significato esultare, gridare con la voce. Ben Zvi è d'accordo con quest'accezione⁵.

Il secondo verbo è *rw'* (allo hifil) = "gridare di gioia". Il senso originale sarebbe l'urlo per la battaglia (cf. Gs 6,10); si trova però anche come grido di lamento (cf. Mic 4,9) o di gioia (Is 44,23), oppure il suono delle trombe (Nm 10,9). Si tratta quasi sempre di un grido forte fatto in coro e ne è prova il suo uso generalmente al plurale. I LXX scelgono per la traduzione il termine *kerysso* (gridare, proclamare)⁶.

In seguito appare il terzo verbo: *'lz* = "acclamare", "rallegrarsi" (cf. 2 Sam 1,20). Si tratta sempre di un grido gioioso. La traduzione dei LXX rende il termine con la parola *kataterto* (dilettarsi, rallegrarsi). Il quarto imperativo e gli altri due verbi del versetto 17 (*sys* e *gyl*), che esprimono la stessa idea di gioia, danno l'impressione di un'azione di interiorizzare quest'allegria.

Infine, l'ultimo verbo che ricorre nel primo versetto di questo brano è *śmh* = "rallegrarsi", "cantare di gioia". Nei LXX troviamo *euphraino* (allietarsi, rallegrarsi). Anche se dal testo non si può dedurre molto riguardo al significato, in altri brani ci sono diversi gesti (battito di mani, salti, danze) che denotano il manifestare esterno della gioia (Ger 50,11; Is 55,12; 1 Sam 18,6)⁷.

Molti esegeti, partendo da Is 9,2, hanno affermato che questo termine avrebbe un'origine cananaica essendo legato a un rito che accompagnava

² Cf. P. REYMOND, *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, Roma 1995 [Paris 1991].

³ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia* (CSANT), Genova 1991, 183.

⁴ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah. A new translation with Introduction and Commentary*, London 1987, 142.

⁵ Cf. E. BEN ZVI, *A Historical-critical Study of the Book of Zephaniah*, Berlin - New York 1991, 239.

⁶ Cf. L. ROCCI, *Vocabolario greco italiano*, Città del Castello PG 1995.

⁷ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia*, 183.

feste sacre o profane. Forse in qualche testo potrebbe fare riferimento a dei rituali, tenendo presente la presenza di musica, danze (cf. 1Sm 18,6). Tuttavia il contesto diverso del libro di Sofonia non fa supporre la presenza di qualche rito. In questo caso, anche se *šmh* avrebbe un'origine cananaica, nell'ebraico ha perso il riferimento alla festa. Una conferma viene dal fatto che i profeti evitano il suo uso in senso religioso. Inoltre, il soggetto di questo verbo può essere anche Dio non solo il popolo, come si può notare analizzando il versetto 17.

Sintetizzando, il senso più probabile di questo verbo sarebbe il rallegrarsi; esso potrebbe fare allusione anche a delle manifestazioni esterne frutto del sentimento di religiosità⁸.

Il versetto 14 continua con la menzione di *Bat Šyon, bat yrwšlm*. Nell'Antico Testamento si usa spesso l'espressione "figlia" accompagnata dal nome di una città o di un popolo.

Nei dizionari⁹, fra gli altri sensi, la parola "bat", insieme ad un nome di una città, significa la capitale di un certo territorio, avendo subordinati altri villaggi (Ez 16,46). Però questa interpretazione non si spiegherebbe in tutti i casi. La conferma può venire dall'espressione *bat Dibon*.

Alcuni studiosi partono da Mic 4,8.10.13, dove c'è l'uso più antico dell'espressione e considerano *bat Šyon*, il quartiere nuovo di Gerusalemme nel quale abiterebbe il resto di Israele. Loro si basano sui paralleli con Sof 1,10-11 in cui il profeta parla agli abitanti di questo quartiere, e con Sof 3,13 dove Sofonia si rivolge a loro con l'appellativo *bat Šyon*.

Per diverse ragioni questa spiegazione rimane difficile da sostenere (Spreefico). Prima di tutto, l'espressione "figlia di una città" non dice la stessa cosa con il plurale "figlie di una città" che indica le cittadine o i villaggi dipendenti da una città più grande.

In secondo luogo, il quartiere di cui parla il profeta Sofonia in 1,10-11 non è necessariamente Sion del 3,14. Difatti, i due testi sono stati composti in periodi diversi; inoltre, si tratta di generi letterari diversi: il primo è un canto funebre, mentre il secondo è un invito alla gioia.

In fine, esiste una difficoltà storica: siamo a 60 anni di distanza dalla distruzione di Samaria, quindi è improbabile che il profeta si rivolgerebbe a questi rifugiati del Nord, invitandoli a rallegrarsi per la nuova situazione.

Arrivando a una conclusione, si può dire che l'appellativo "figlia di Sion" era utilizzato all'inizio per nominare la città intera, cioè il popolo di Giuda¹⁰. Ammettendo il parallelismo con il v. 16 dove si nomina Sion e Gerusalemme, si conclude che *Bat Šyon* e rispettivamente *bat yrwšlm* non sono altro che

⁸ Cf. A. SPREEFICO, *Sofonia*, 183-185.

⁹ P. REYMOND, *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*.

¹⁰ Cf. A. SPREEFICO, *Sofonia*, 191-193.

la personificazione di Gerusalemme indicando i suoi abitanti (cf. Is 1,8). Della stessa opinione è anche Bernini¹¹. La città rappresenta tutto il popolo anche per Alonso Schökel¹².

L'analisi del **versetto 15** ci mette dinanzi ad un problema di critica testuale. Nel TM c'è la parola *mishpatayik* – i decreti relativi al giudizio del giorno di YHWH. Adele Berlin interpreta le suddette parole in senso di annullamento di queste sentenze o decreti da parte di Dio (cf. Ez 5,8). Lei fa la seguente osservazione: quando si parla di un verdetto o di una sentenza si usa in genere il termine al singolare. In conformità a questo ragionamento traduce: “ha annullato la tua condanna”¹³.

Ben Zvi sembra seguire la stessa linea; infatti, lui si oppone alla modifica del TM argomentando che raramente il termine si riferisce a persone. Inoltre, la parola in causa è molto frequente nell'Antico Testamento. L'eliminazione dei nemici è in relazione con l'annullamento di queste sentenze condizionandosi reciprocamente¹⁴. Bernini è del medesimo parere parlando di “decreti della tua condanna”; questi decreti Dio li avrebbe annullato a favore degli umili, promessa fatta in 2,3 e confermata in 2,12-13. Non è il caso di pensare a oppositori perché Sofonia considera Gerusalemme una realtà unica¹⁵.

La nostra scelta è simile a quella preferita da Spreafico, che legge il “hofal” del verbo *shpt*, così come sta nel Targum. La proposta ha come base, in primo luogo, i paralleli con il termine “nemici” e con 3,11, dove appare il verbo *swr* che ha Dio come soggetto, mentre l'oggetto è un gruppo di persone dalla città.

In secondo luogo, abbiamo l'aiuto che ci viene da Gb 9,15, dove troviamo lo stesso verbo. In Giobbe c'è un *rîb* che contrappone YHWH al suo popolo. Nel testo di Sofonia, gli avversari sarebbero coloro che guidano la comunità i quali si sono trasformati in operatori di ingiustizia. Loro saranno scartati (2Re 24,3), come lo dice chiaramente il verbo *swr* (hifil)¹⁶.

Un altro termine importante è “espellere” (verbo al piel) che s'incontra anche nei profeti maggiori con il senso di pulire, distruggere assecondato dal complemento oggetto “la via” (Is 40,3); oppure nel Sal 80,10 nell'espressione cancellare un posto (deviare, sgombrare, allontanare). Forse il senso più adatto sarebbe quello suggerito da A. Berlin ripreso dal Sal 80,9: “ha espulso le nazioni”¹⁷.

¹¹ G. BERNINI, *Sofonia-Gioele-Abdia-Giona* (Torino 1972), 80-81.

¹² Cf. L. ALONSO SHOEKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I profeti*. Traduzione e commento (a cura di G. RAVASI) (Città di Castello 1984), 1283-1287.

¹³ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah*. A new translation with Introduction and Commentary, 142.

¹⁴ Cf. E. BEN ZVI, *A Historical-critical Study of the Book of Zephaniah*, 243.

¹⁵ Cf. G. BERNINI, *Sofonia-Gioele-Abdia-Giona*, 81.

¹⁶ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia*, 185.

¹⁷ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah*, 142.

Per quanto riguarda la parola “nemico”, il TM ha il singolare, mentre il Targum, la versione Siriaca e i LXX hanno il plurale. Per questo alcuni hanno voluto aggiustare ammettendo un singolare poetico, cioè un nome collettivo con senso di plurale (Ben Zvi)¹⁸, oppure una classe di nomi nella quale il singolare indicherebbe un gruppo intero. Berlin sembra essere sulla stessa scia, adottando questa variante del singolare: il nemico, che potrebbe essere quello di cui parlano spesso i salmi¹⁹. Di solito, il nemico è l’aggressore che viene dal di fuori. Tuttavia, nei salmi i nemici sono gli empi che si oppongono alla volontà di Dio.

La scelta del plurale (insieme a Spreafico e Bernini) ci aiuta però a capire chi sono questi avversari. Alcuni hanno fatto l’ipotesi che si trattasse di un nemico indefinito (il nemico di Dio da sempre) o di un nemico reale come il Baal o l’Assiria. Però nel testo non si trova nessun riferimento a un nemico terreno o trascendentale. Un argomento in più per stabilire l’identità di questi nemici l’abbiamo nel parallelo con Sof 3,11-13, dove si parla di un gruppo che ha portato disgrazie su Gerusalemme²⁰. Perciò, c’è da dire che questi nemici devono essere interni alla città. E in questo senso abbiamo anche l’argomento del suffisso “tuoi” riferito proprio alla città²¹.

La penultima parola da esaminare è “re di Israele”. Alcuni esegeti partendo dall’espressione suddetta, considerano Sof 3,14-15 un canto d’intronizzazione di YHWH, leggendo *melek YHWH – basileus Kyrios* (come è nel Codice Sinaitico e Alessandrino) che sarebbe la formula della intronizzazione. L’apparato critico ci rimanda al parallelo con Mic 4,7.

Molti si oppongono a tale interpretazione. Spreafico spiega che procedendo così si deve eliminare il nome “Israele”. Tuttavia Israele ha un’importanza fondamentale nel testo facendo riferimento all’insieme delle dodici tribù, cioè a tutto il popolo eletto. Bernini è dello stesso parere affermando che Israele è un termine per indicare la totalità dei discendenti di Giacobbe (cf. Ger 17,3)²². A. Berlin propone invece il parallelo con la figlia di Gerusalemme e figlia di Sion, sostenendo che Israele denomina il popolo di Gerusalemme come accade nel versetto 13, dove “il resto di Israele” sono quelli che abitano in Gerusalemme²³.

In questo caso, Sofonia non fa allusione a qualche festa d’intronizzazione, ma dice semplicemente che YHWH, dopo aver eliminato i nemici, diventa l’unico re in grado di dare la giustizia e la fiducia al suo popolo. In realtà, il testo non fa nessun accenno a un re dalla discendenza di Davide.

¹⁸ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 243.

¹⁹ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah*, 143.

²⁰ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 242.

²¹ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia*, 185-187.

²² Cf. G. BERNINI, *Sofonia-Gioele-Abdia-Giona*, 81.

²³ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah*, 142.

Gli abitanti di Gerusalemme sono così invitati al non timore. La signoria di YHWH libera dalla paura di cui sono colpevoli i capi della città²⁴.

Infine, un ultimo accenno alla parola “temere”, rispettare così com’è nel TM (l’espressione temere il male la troviamo anche nel Sal 23,4). La maggioranza degli studiosi sono d’accordo nell’adottare questo significato. Però Targum sceglie il senso “sperimentare il male”, partendo dalla radice *r’h* (vedere, guardare, sperimentare), che è ripresa pure dai LXX (Hab 1,13). Ben Zvi sembra ammettere ambedue i significati. Egli considera i due termini complementari, offrendo prospettive nei riguardi di quello che sarà in futuro²⁵.

Il **versetto 16** introduce la seconda parte che forma una unità con la precedente, anche se Bernini vede qui un secondo inno di giubilo introdotto proprio dalla formula iniziale²⁶. La sezione comincia solennemente con la formula “in quel giorno”, che parla di un futuro non precisato, volendo esprimere la definitività dell’intervento di Dio insieme al cambiamento di situazione. L’espressione introduce oracoli di salvezza oppure di giudizio nei profeti: Os 2,8; Am 9,11 ecc²⁷.

Continua l’esortazione a non temere. L’intervento di Dio rida la fiducia e la garanzia della felicità proprio perché il Signore si stabilisce in mezzo alla città. Bernini parla della presenza di Dio nel Tempio da dove Lui manifesta la sua gloria (cf. 1Re 8,12-19)²⁸. L’ebraico usa il verbo *yr’*, mentre i LXX si appellano a un verbo che rende l’idea di essere coraggioso, fiducioso.

L’espressione “non ti cadano le braccia” (lasciar cadere, abbandonare, come un uomo angosciato che dispera di non riuscire nel suo lavoro – Is 13,7), specifica il sentimento di non paura. Il timore causato dai conducenti investe tutta la persona che è resa impotente, non potendo più agire.

Chi sarebbe il soggetto del verbo “dire”, chi parla? I LXX ci dicono che YHWH stesso è il soggetto. La traduzione è sostenuta dal parallelismo con 3,11 e dall’uso della formula ‘*al tira*’ che richiede un soggetto divino secondo Spreafico²⁹. Molti studiosi credono che il profeta sia colui che agisce; in realtà, egli stesso parla in 3,14-15, però sintatticamente questo non si può provare (perché abbiamo il verbo “al nifal”). In questo caso si deve ammettere Dio come soggetto dell’azione di pronunciare gli incoraggiamenti³⁰. Secondo Berlin, questa forma passiva vorrebbe concentrare l’attenzione sul destinatario del messaggio³¹.

²⁴ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia*, 185-187.

²⁵ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 244.

²⁶ Cf. G. BERNINI, *Sofonia-Gioele-Abdia-Giona*, 82.

²⁷ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 245.

²⁸ Cf. G. BERNINI, *Sofonia-Gioele-Abdia-Giona*, 82.

²⁹ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia*, 187.

³⁰ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 245-246.

³¹ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah*, 143.

Il **versetto 17** costituisce la conclusione positiva. L'espressione "YHWH tuo Dio" non esclude, ma contiene ed esplicita l'idea della regalità di YHWH, fondata sul fatto che Lui stesso è il Dio di Israele. Appare in questo contesto la formula dell'alleanza che esalta l'unicità di Dio e il rapporto personale intimo.

Gibbòr è un termine militare, è il guerriero, l'eroe. Può avere anche il significato di potente, forte, di persona molto capace in un determinato campo. In molti casi viene usato anche come qualificativo di Dio. In Dt 10,17 YHWH è il "Dio grande forte e tremendo" che porta la salvezza al suo popolo; e in Is 10,21 YHWH è l'eroe per eccellenza, è *'El gibbòr*. Nel testo di Is 9,5 abbiamo l'espressione "Dio eroe", attribuito del re messianico, del sovrano che deve venire dalla casa di Davide. Geremia però respinge il significato sensibile e fisico del *gibbòr*, e adotta un senso spirituale; beato non è il guerriero, ma piuttosto chi ha timore di Dio, rispetta ed esegue i suoi comandamenti (Ger 9,22)³². Comunque, il Dio di Israele è un Dio potente che con la sua parola salva il popolo. Ben Zvi vede nell'espressione *gibbòr yóshi* una risposta all'esortazione precedente a non temere³³.

In seguito alle affermazioni su Dio grande eroe e salvatore, si riprende il tema della gioia con due verbi all'imperfetto che esprimono un sentimento di gioia piuttosto interiorizzato (*sys* = rallegrarsi, essere lieto e *gyl*).

Il verbo *gyl* significa rallegrarsi, gioire. Considerando la presenza di molti sinonimi, il contesto aiuta a capire il suo senso. All'inizio faceva riferimento a una manifestazione di gioia in relazione con il culto cananaico della fecondità, dicono alcuni degli studiosi (vale lo stesso discorso fatto per *smh*). Di solito, questo verbo fa riferimento alla gioia per un'impresa di Dio e viene attribuito al popolo – 36 volte nei Salmi e nei libri profetici³⁴. Nel testo di Sofonia si riferisce a Dio stesso che gioisce per il giorno che ha realizzato, per le imprese a favore del suo popolo.

Abbiamo poi la presenza delle radici *smh* e *rnn* incontrate nel versetto 14. Qui c'è invece la forma sostantivata: l'allegria, gioia per una festa e il grido di gioia. I due termini denotano una manifestazione esterna e fanno pensare che Dio partecipa pure esteriormente alla gioia che invade la città. Dio si fa partecipe dei sentimenti del popolo.

Un'altra discussione riguarda la parola *hrs*. Un primo gruppo di studiosi è del parere di mantenere questa radice. Per Berlin, significa "essere silenzioso". Nella speranza di risolvere la difficoltà di traduzione alcuni studiosi

³² Cf. H. KOSMALA, *Grande Lessico dell'AT*, a cura di G.J. BOTTERWECK e H. RINGGREN, Brescia 1988 [Stuttgart '1973], 1856-1864.

³³ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 249.

³⁴ Cf. CH. BARTH, *Grande Lessico dell'AT*, I, 2070-2082.

spostano la parola leggendola insieme al verbo del versetto seguente³⁵. Ben Zvi si oppone prima di tutto alla modifica del TM, rimanendo fedele alla radice originaria *hrs*. Di conseguenza, la traduzione sarà: “lui tacerà nel suo amore”, cioè non prenderà in considerazione le colpe del suo popolo³⁶.

Altri studiosi leggono *hds*. Seguendo i LXX e la Peshitta, essi traducono: “lui ti rinnoverà nel suo amore”, variante che viene adottata pure da Bernini³⁷ (leggendo *yehaddesek*, non *yhrys*). Alonso Schökel considera la stessa radice nella forma “piel”³⁸.

Infine, molti esegeti moderni interpretano in modo diverso la radice *hrs* e scelgono il significato: “lui esulterà il suo amore”. Alla base questo verbo aveva il senso di arare, lavorare la terra o fare lavori artigianali. Il termine ha avuto un’evoluzione semantica arrivando a significare comporre canti o cantare, come ci dicono i lavori di comparazione con l’ugaritico³⁹; fondati su questo argomento molti traducono: “lui canterà il suo amore per te”.

L’ultimo termine a cui si fa allusione è “canto di amore”, il quale si trova 50 volte nell’Antico Testamento. Accanto al senso profano esiste anche il senso religioso. Mentre in Osea si usa l’immagine sponsale per illustrare la relazione tra Dio e il suo popolo, in altri passi l’amore di YHWH si confonde con il suo agire. Nel suo amore Dio opera grandi cose per la salvezza di Israele. Questo amore è così forte che supera le infedeltà del popolo⁴⁰. È proprio l’amore il motivo dell’intervento salvifico e la spinta alla gioia.

Traduzione

- ¹⁴ Esulta di gioia, figlia di Sion, grida di gioia, Israele.
Rallegrati ed acclama di tutto cuore, figlia di Gerusalemme.
- ¹⁵ YHWH ha scartato i tuoi avversari, ha espulso i tuoi nemici.
Re di Israele è YHWH in mezzo a te; non temerai più il male.
- ¹⁶ In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
non temere, Sion, non cadano le tue mani.
- ¹⁷ YHWH tuo Dio è in mezzo a te un eroe che salva.
Gioirà per te con allegria,
canterà un canto nel suo amore,
esulterà per te con grida di gioia.

³⁵ Cf. A. BERLIN, *Zephaniah*, 145.

³⁶ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 251-252.

³⁷ Cf. G. BERNINI, *Sofonia-Gioele-Abdia-Giona*, 83.

³⁸ Cf. L. ALONSO SCHOEKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I profeti*, 1283-1287.

³⁹ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 250.

⁴⁰ Cf. J. BERGMANN, *Grande Lessico dell’AT I*, 240-252.

2. Autenticità e genere letterario

Il dubbio sull'originalità riguarda soprattutto i versetti 16-17, benché siano sospetti anche nei riguardi dei versetti 14-15 spesso separati dai primi. Una buona parte degli studiosi mette in discussione l'autenticità per due motivi. Prima di tutto, per la presenza di concezioni postesiliche, come per esempio l'idea di Gerusalemme. In secondo luogo, esistono temi che contraddicono le affermazioni fatte dal profeta nei capitoli 1, 2 e 3,1-5. Secondo questi argomenti, alcuni commentatori sono arrivati alla conclusione che i due oracoli del nostro testo, già esistenti indipendentemente, sono stati messi insieme da un redattore postesilico.

Spreatico afferma però che Sof 3,14-17 è autentico. Un primo argomento sarebbe la teologia di quest'oracolo, la quale non si oppone a quello che pensa Sofonia su Gerusalemme, Israele e la monarchia. In secondo luogo, l'oracolo incluso in questi versetti, anche se incentrato su Gerusalemme, s'iscrive nell'alternanza popoli- Gerusalemme usata spesso da Sofonia nel suo libro, quindi è in sintonia con la visione universalista precedente⁴¹.

Per quanto concerne il genere letterario, le opinioni degli esegeti sono discordanti. Alcuni affermano che Sof 3,14-15 è un "annuncio salvifico a Gerusalemme-Sion" con due parti: a) invito alla gioia (v. 14); b) il motivo della gioia, introdotto dalla particella *ki* (v. 15). La critica apportata da Spreatico è l'aver separato i versetti 14-15 dai versi 16-17, i quali, secondo lui costituiscono un'unità stilistica.

Altri studiosi invece sostengono che Sof 3,14-18a è un "canto di lode", sempre con due parti: a) invito alla gioia all'imperativo; b) motivo dell'invito che è l'azione del Signore. Questo canto di lode è simile a quelli che s'incontrano in Deutero Isaia (Is 40,9-11; 42,10-13 ecc.)⁴².

3. Struttura di Sof 3,14-17

Il nostro brano può essere strutturato nel modo seguente:

A (v. 14) – gioia di Gerusalemme (invito);

quattro verbi che esprimono la gioia.

B (v. 15) – YHWH è salvatore e re;

– *“il Signore è dentro di te”* – *“non temerai.”*

B' (v. 16-17a) – *“non temere”* – *“il Signore tuo Dio è dentro di te.”*

– YHWH eroe che salva.

A' (v. 17ab) – gioia di YHWH; **quattro termini per esprimere la gioia.**

⁴¹ Cf. A. SPREATICO, "Gioisci, figlia di Sion", 373-375.

⁴² Cf. A. SPREATICO, "Gioisci, figlia di Sion", 376.

Nel testo si può osservare una struttura inclusiva con un chiasmo, dove il centro è la presenza del Signore che non farà più sperimentare la paura⁴³.

I versetti seguenti vanno staccati dai precedenti perché esiste un cambiamento di soggetto; ora è Dio che parla, non più il profeta.

4. Messaggio teologico

Il centro del canto è la *presenza di Dio* in mezzo alla città, presenza che porta alla sicurezza e alla serenità. La causa di questa situazione felice è l'intervento di Dio che ha annientato i superbi e i violenti e ora esercita il suo potere sulla santa città. Si conferma in questo caso il principio della presenza attiva di Dio mediante gli interventi negli eventi della storia.

Coloro che hanno beneficiato di tale cambiamento sono invitati a rallegrarsi, YHWH stesso partecipando a questa gioia. Tale gioia non è necessariamente un sentimento, ma un tipo di atteggiamento che implica tutta la persona sia dall'interno, sia all'esterno.

L'azione e la presenza di Dio ristabiliscono la giustizia, una dimensione così importante per il popolo di Israele essendo essa la base dei rapporti con Dio e con gli altri. L'amministrazione della giustizia era il compito del re, per cui ora YHWH stesso viene a trovarsi come il re giusto per eccellenza in mezzo al suo popolo.

In parallelismo con Sof 3,11-13 i nemici sono quelli che hanno portato il giudizio su Gerusalemme. Guardando come sono andati i fatti storici, i soli responsabili della distruzione di Gerusalemme e del Tempio non sono altri che i capi della comunità.

L'azione di YHWH di scartare i nemici è "un'immagine presa dall'assedio di una città, che improvvisamente è sospeso, come al tempo di Sennacherib (cf. 2Re 19,35-36), o addirittura nemmeno è iniziato, come a Samaria al tempo di Eliseo (cf. 2Re 6,3-8)⁴⁴.

Gli appellativi di Dio sono numerosi: è il re, l'unico che può dare la giustizia e la pace al suo popolo; è l'eroe potente che salva.

Tutto questo è motivo di *gioia* indicibile che viene a costituirsi come il richiamo più frequente del nostro testo. Interessante è l'uso abbondante di termini che esprimono la gioia. Il profeta insiste sul manifestare il rallegramento nelle sue diverse forme. YHWH ha instaurato una situazione ideale per la quale esulta egli stesso insieme al suo popolo. Spesso nell'Antico Testamento, Dio partecipa ai dolori e alle gioie del popolo prediletto. Dio fa parte della storia e costruisce una storia assieme al suo popolo. La gioia viene proprio dalla relazione di amore tra Dio e Israele.

⁴³ Cf. A. SPREAFICO, "Gioisci, figlia di Sion", 377.

⁴⁴ G. BERNINI, *Sofonia-Gioiele-Abdia-Giona*, 81.

Il tono di festa è espresso dalle corrispondenze ritmiche dei verbi *smh* e *rnn* usati nel versetto 14 per Israele e nel versetto 17 per YHWH⁴⁵.

Un po' di difficoltà crea la frase "in quel giorno". Non si può dedurre esattamente quando sarà quel tempo descritto in una prospettiva ideale. Comunque c'è un legame con il presente in cui Israele è già invitato a manifestare la sua gioia⁴⁶.

Un'ultima cosa da dire è il possibile parallelismo tra "figlia di Sion" e Maria descritta nel vangelo di Luca (Lc 1,28). L'annuncio fatto alla figlia di Sion, in Sof 3,14, avrebbe il suo compimento nel saluto dell'angelo a Maria. Secondo Spreafico, Maria sarebbe solo il simbolo del nuovo Israele in analogia con Sion città – madre di Israele, figura che emerge nei testi posteriori a Sofonia (Is 52; Lam 2)⁴⁷.

Conclusioni

Dopo aver purificato il popolo dalle azioni cattive dei governanti (iniquità, ingiustizie, violenza), Dio non castiga più. Il giorno di YHWH nel quale prevale la punizione, diventa un giorno di salvezza. Si rivela in questo caso la caratteristica degli interventi divini mirati alla misericordia e alla salvezza. La giustizia divina si manifesta nella storia ed è caratterizzata dall'amore misericordioso.

Mediante il suo intervento, Dio vuole creare un nuovo popolo con una dimensione universale. Da questo popolo fanno parte gli israeliti (Israele, figlia di Sion), ma anche tutti quelli che confidano in YHWH. La fede viene a costituirsi la condizione per appartenere al popolo eletto. Al centro sarà Gerusalemme in cui splende Dio, il sole di giustizia.

L'intervento di Dio fa nascere una situazione ideale, in cui non ci saranno più le divisioni sociali, dove non ci sarà più la violenza e il terrore. Tutti saranno fratelli perché hanno lo stesso Dio come Padre.

Per mantenere questa felice situazione occorre cercare il Signore e amarlo con tutto il cuore. Nello stesso tempo, nei confronti del prossimo si deve cercare la giustizia.

Il profeta sogna a una situazione ideale, perfetta. In pratica c'è però la delusione di fronte alle realtà imperfette del mondo. Nonostante questo, il dovere del profeta è di mettere davanti alle coscienze il proprio peccato. Dopo aver avvertito il popolo che il giudizio di Dio arriverà, Sofonia fa appello alla gioia e all'incoraggiamento.

⁴⁵ Cf. L. ALONSO SCHOEKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I profeti*, 1283-1287.

⁴⁶ Cf. E. BEN ZVI, *Zephaniah*, 323.

⁴⁷ Cf. A. SPREAFICO, *Sofonia*, 193-194.

Il profeta vive con la speranza che le sue parole non rimarranno senza effetto. In quel giorno sarà il ritorno del popolo con tutto il cuore al suo Signore.

Bibliografia

- ALONSO SCHÖKEL L. – SICRE DIAZ J.L., *Profeti: traduzione e commento*, Città del Castello 1984.
- BERLIN A., *Zephaniah* (AB 25A), Doubleday, Garden City, NY 1994.
- BERNINI G., *Sofonia – Gioele – Abdia – Giona*, Torino 1972.
- BONORA A., *Nahum, Sofonia, Abacuc, Lamentazioni* (LOB 1/25), Brescia 1989.
- BOTTERWECK G.J. – RINGREEN H., ed., *Grande Lessico dell'AT*, I, Brescia 1988 (traduzione di Theologisches Woerterbuch zum Alten Testament, Stuttgart 1973).
- ELLIGER K. – RUDOLPH W., *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Stuttgart 1987.
- HARL M. – DORIVAL G. – MUNNICH O., *Les douze Prophètes*, (La Bible d'Alexandrie 23), Les Éditions du Cerf, Paris 1999.
- IRSIGLER H., *Zefanja* (HTKAT), Herder, Freiburg im Briesgau 2002.
- KOEHLER L. – BAUMGARTNER W., *A Bilingual Dictionary of the Hebrew and Aramaic Old Testament*, Brill, Leiden-Boston-Köln 1998.
- PALMER ROBERTSON O., *The book of Nahum, Habakkuk and Zephaniah* (NICOT), William B. Eerdmans, Grand Rapids, MI 1991.
- REYMOND P., *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, Roma 1995 [Paris 1991].
- ROCCI L., *Vocabolario greco italiano* (Città del Castello PG 1995).
- SAVOCA G., *Abdia – Naum, Abacuc – Sofonia* (Libri Biblici), Paoline, Milano 2006.
- SMITH M.P., *A Critical and Exegetical Commentary on Micah, Zephaniah, Nahum, Habakkuk, Obadiah and Joel*, T&T Clark, Edinburgh 1948³.
- SMITH R.L., *Micah-Malachi* (WBC 32 [Micah, Nahum, Habakkuk, Zephaniah, Haggai, Zechariah, Malachi]), Word Books, Waco, TX 1984.
- SPREAFICO A., “Gioisci, figlia di Sion. Sof 3,14-20”, in *Profeti e apocalittici* (Logos 4), Elle Di Ci, Roma 1987.
- *Sofonia* (CSANT), Marietti, Genova 1991.
- ZVI BEN E., *A Historical-Critical Study of the Book of Zephaniah*, Berlin 1991.